



Il cavatappi? Vale come un gioiello

E' verso la metà del "700" che, in una stampa inglese si trova riprodotta l'immagine di un cavatappi che mai prima di allora era stato visto nei quadri raffiguranti scene di banchetti. Ma l'origine del cavatappi è più lontana e va fatta risalire alla fine del "600" quando il famoso monaco Dom Perignon riuscì a far fermentare in bottiglia il vino dello Champagne sostituendo il tappo di sughero a quello di creta e cera in uso fino ad allora. Ma mentre nello champagne bastava levare la gabbia che lo tratteneva perché il tappo saltasse, nei vini normali il tappo restava incastrato nel collo e per toglierlo fu appunto necessario inventare il cavatappi. Chi lo inventò?

I collezionisti (perché al solito è dei collezionisti che vogliamo parlare e, in questo caso, di quelli di cavatappi) inglesi sostengono che fu inventato in Inghilterra, nel 1600, per aprire bottiglie di birra e di sidro effervescente chiuse con robusti tappi di sughero. Francesi e italiani sostengono invece che l'oggetto delle loro ricerche non può essere nato per aprire le bottiglie di vino.

I primi modelli di cavatappi erano molto semplici: chi li costruiva non aveva altre preoccupazioni che la loro funzionalità. Erano composti da una vite e da un manico generalmente di legno, a volte di metallo o anche di corno. Spesso l'impugnatura era ovale. Poi l'utile arnese andò perfezionandosi e, per alleviare la fatica di chi doveva estrarre il tappo a strappo, s'inventò il cilindro filettato comandato da un manico a farfalla e collegato con la vite. Girando la farfalla la vite entra nel tappo e poi risale nella guida trascinandolo fuori dalla bottiglia. Il cavatappi a farfalla ebbe ed ha ancora grandissimo successo. Nelle sue varianti: con leva singola e doppia, a fisarmonica, a molla. E poi dalla fine dell'800 ci si sbizzarì arricchendo il cavatappi con impugnature scolpite, con manici di avorio, pezzi di corna di cervo. O dotando il cavaturaccioli di spazzolino per spolverare bene l'imboccatura della bottiglia dopo l'estrazione. Alcuni per rendere più dolce l'operazione, munirono l'attrezzo addirittura di cuscinetti a sfera...

Insomma i collezionisti hanno di che vivacizzare la loro passione e di convincersi che le loro ricerche possono non aver fine. Ci sono, ad esempio dei cavatappi la cui vite funziona in senso antiorario... piuttosto rari, ma esistono. Stupisce ugualmente che la schiera dei collezionisti di cavatappi sia così folta e particolarmente fiorente a Milano. Se è vero che la passione, lo studio di questi particolarissimi attrezzi si è diffusa in questi ultimi anni, bisogna annotare che nel 1970 le cronache già parlavano di una favolosa collezione che era possibile ammirare in via Buschi: a Milano quella di Enzo Pambianco ricca di seicento cavatappi di tutte le epoche e di tutti i Paesi. Dai manici a forma di Pulcinella a quelli tutt'altro che comprendenti cacciavite, passepartout, allacciabottoni; quelli da viaggio, in astuccio, a quelli pubblicitari; cavatappi gioiello in stile settecento veneziano o decorati con grappoli e pampini o in foglie liberty.

Dieci anni dopo la raccolta di Enzo Pambianco aveva raggiunto i 1500 pezzi e, nel frattempo, il numero dei collezionisti s'era allargato. Al punto che, all'inizio di quest'anno (per la precisione alla fine del 1988, ndr), è sorta l'AICC, Associazione Italiana Collezionisti Cavatappi. A Milano, per iniziativa del barone ingegner Paolo de Sanctis e dell'architetto Maurizio Fantoni.

Con un brindisi, naturalmente.

Gianni Montanari

Il Giornale, domenica, 9 aprile 1989.